

mento: molto avrei a dire intorno all'incaglio che pone allo sviluppo intellettuale dei giovani. Io vi dirò solo che esso, nelle sue tendenze pedantesche, toglie fin'anco la libertà ai professori d'insegnare cinque minuti di più di quello che è stabilito.

Diffatti un professore, a termine del regolamento, non può insegnare che un'ora. Se l'ordine delle idee lo spingesse a dovere insegnare un'ora e cinque minuti, ecco il regolamento che dice: no; finita l'ora spezzate il vostro periodo, ed andate via. Basterebbe solo questo fatto per farvi giudicare del regolamento delle nostre Università italiane.

Non dico nulla poi per ciò che riguarda la parte medico-chirurgica; è una questione in cui io non posso entrare perchè, ripeto, è fuori dell'ordine delle mie cognizioni; ma io ho udito parlarne da uomini competentissimi, i quali dicono che si esige un connubio di materie che non vanno unite le une colle altre, insomma si domanda l'impossibile.

Dunque, vi domando io, vi meravigliate voi che dei giovani si muovano, si ribellino anche contro l'impossibile, contro l'assurdo? E, domando io, noi qui non siamo forse una rivoluzione legittima perchè ci siamo ribellati e contro l'impossibile e contro l'assurdo?

Con tutto ciò io non vorrei mai approvare gli atti violenti, e i disordini; ed ho presa la parola perchè io sono informato benissimo che nessun atto brutale si è commesso, a cui accenna l'onorevole Devincenzi.

Io non credo di dovere aggiungere più nulla, tanto più perchè vi sono altri dei miei colleghi i quali saranno forse in caso d'informare meglio di me la Camera; ma io debbo raccomandare all'onorevole ministro qualche altra cosa diversa da quella che ha raccomandato l'onorevole Devincenzi. Io raccomando all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che fino a quando non sarà sciolto il problema universitario, problema che la Camera deve risolvere al più presto, si faccia in modo che il regolamento sia l'emanazione d'un concetto logico, coordinato sempre colle idee di libertà e di progresso che dovranno prevalere.

Fino a che ciò non si farà, fino a che si continuerà a volere le cose come stanno, fino a che noi per un falsato concetto d'ordine, per un falsato sentimento d'autorità vogliamo costringere tutta la gioventù italiana a torturarsi sotto pastoie insopportabili, noi non avremo rimediato ai mali, ma avremo prodotto conseguenze più gravi di quelle che tutti deploriamo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Conti.

CONTI. Anche a Pisa sono accaduti alcuni fatti pei quali si è creduto che quell'Università dovesse essere chiusa.

La scolaresca, che è amorevole, savia, rispettosa, disciplinata, ha conosciuto presto che abito di civile decoro e gran parte di libertà, è procedere in ogni cosa ordinatamente; talchè domando al signor ministro se egli, saputo ciò, intende che quell'Università sia subito

riaperta, come desiderano tutti i professori, gli scolari studiosi e la città.

CAIROLI. Io premetto che non era mia intenzione di parlare oggi, prima di tutto perchè l'esperienza mi attesta che le interpellanze, anche quando esauriscono un tema, non danno mai la conclusione pratica di un voto, e perchè sui fatti di Napoli il giudizio di un lontano non può avere quell'apparenza d'imparzialità come quello di un testimonio oculare. Osserverò soltanto che la relazione coscienziosa dell'onorevole Lazzaro per lo meno mi prova il non lodevole intento di alcuni giornali che, coll'esagerazione del racconto, hanno voluto giustificare quella delle accuse, insistendo troppo per la repressione governativa.

Io prendo la parola unicamente perchè in questo momento ho ricevuto una petizione dagli studenti dell'Università di Pavia e perchè leggo sui giornali di questa mattina notizie molto incerte e contraddittorie di dimostrazioni fatte anche là.

Io non so quale forma abbia preso la manifestazione del malcontento, ma dichiaro che se mai vi furono esagerazioni per parte di pochi (è una ipotesi che faccio) non possono ricadere su tutti.

So però che la causa dell'irritazione esiste, so che gli studenti di quell'Università, pochi giorni sono, si sono raccolti pacificamente e coi mezzi i più dignitosi, per mezzo del loro rettore, hanno invocato non per l'Università di Pavia soltanto, ma per tutte, ma nell'interesse della scienza e colla espressione di un principio lodevole di solidarietà, un provvedimento, che è pur domandato da questa petizione con temperanza di linguaggio, e con evidenza di argomenti.

A me pare che l'unico rimedio debba consistere nella revoca di questo regolamento.

Ricordo anzi che al primo di marzo l'egregio professore Mantegazza ha mosso una interpellanza all'onorevole ministro, biasimando il regolamento non solo, ma domandando che almeno ne fosse sospesa la esecuzione.

Egli prevedeva e procurava di evitare così deplorabili conflitti. Ebbe in quella interpellanza l'autorevole appoggio degli onorevoli Demaria e Morelli.

L'onorevole Demaria, membro del Consiglio superiore, se ben mi ricordo, non solo trovò che il regolamento in alcuni punti era biasimevole, ma perfino incostituzionale. Non solo in Parlamento si elevarono energiche proteste contro questo sciagurato regolamento, ma vennero dalla facoltà medica di Pavia, di Bologna, di Palermo ed anche da altre Università.

Ora domando, perchè malgrado queste così solenni manifestazioni fatte nell'interesse della scienza, da uomini illustri ad essa consacrati contro questo regolamento, perchè mantenerlo? Io non comprendo ciò, e tanto meno lo comprendo poichè ricordo che l'onorevole ministro, che non è l'autore di questo re-